## LA GIOIA DEL VANGELO... È UNA GIOIA MISSIONARIA!

«*La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria*» (EG 21). Questa breve affermazione di Papa Francesco è densissima di significato perché pone in evidenza la concatenazione stretta di quattro elementi, tutti ruotanti intorno alla gioia: il Vangelo, il discepolato, la comunità e la missione. Papa Francesco non ha paura di dire che la gioia del Vangelo abbraccia tutta la vita cristiana. La gioia beve alle fonti del Vangelo, sale sui monti del discepolato, spezza il pane della fraternità, corre sulle strade del mondo. Papa Francesco aggiunge poco dopo: «La gioia ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre». Quindi, quando viene a mancare *il vino della gioia,* si fa urgente il discernimento. Cosa manca? Manca la profondità del Vangelo? Manca una vivace e radicale sequela? Manca una vita comunitaria piena e degna di essere vissuta? Manca il coraggio di percorrere i sentieri della storia per raggiungere le periferie del mondo? In assenza di gioia, una delle quattro dimensioni non funziona. La gioia non è un sentimento vuoto, pura sensazione euforica, astratta e senza contenuto. Al contrario, anche solo sul piano umano la gioia è la risposta alla ricerca di senso; si è contenti perché è avvenuto qualcosa di importante per la propria vita, perché un certo desiderio si è compiuto.

Ma quello che Papa Francesco tende a precisare è che la gioia non va cercata per se stessa. Se così fosse, si scioglierebbe come neve al sole. La gioia è un risultato, meglio ancora è un frutto della vita mistica di ogni battezzato, cioè "della vita nascosta in Cristo e generata dallo Spirito". La gioia viene dall'Alto, e il cristiano è colui che intuisce, contempla e gioisce per l'azione di Dio nella sua vita e nella storia. Ma l'uomo da solo non può gustare la gioia, non può arrivarci. Questa è una cruda verità. Ha bisogno del Vangelo. Il Vangelo è l'unica chiave che può aprire il mistero dell'esistenza umana, e la vera gioia appartiene soltanto al mondo del Vangelo. Per le lingue dell'uomo, la gioia è sentimento di piena e viva soddisfazione dell'anima e fa parte della vita umana come sensazione. Per il Vangelo invece la situazione si capovolge.

La parola "gioia" nel Nuovo Testamento è espressa dal vocabolo *chará* ed è in stretta dipendenza con *cháris*, cioè "grazia". La gioia dipende dalla grazia e la grazia viene da Dio. Infatti il Vangelo chiama gioia "la presenza di Dio negli uomini". Gioire vuol dire appropriarsi di quel *Bene* che ci viene incontro per salvarci. Anche la sofferenza può essere abitata dalla gioia perché la sofferenza per amore è abitata da Dio.

Il beato Giacomo Alberione ha indicato con estrema chiarezza due dinamismi necessari alla gioia come i binari al treno: quello mariano e quello paolino. Il dinamismo mariano è quello del discepolo che si pone in ascolto della Parola con lo stesso atteggiamento di Maria, e il dinamismo paolino è quello della comunità missionaria dei discepoli che porta la Parola ascoltata al massimo della condivisione. Per Maria l'ascolto della Parola diventa Gesù, per Paolo diventa annuncio gioioso del Signore risorto.

La gioia del discepolo è umile e mite, coraggiosa e di frontiera, profondamente consapevole che tutto è grazia e che la grazia vale più della vita. Una Chiesa gioiosa è sempre una Chiesa "in uscita" che sa andare dove nessuno va, che sa vedere ciò che altri non vedono, che sa annunciare ciò che altri non dicono.

*Francesca Pratillo, fsp*